


Lo trovi presso
la libreria Aurora
Corigliano Scalo



Punto

Periodico di un po' di tutto



Smiley Vending & Distribuzione

www.smileydistribuzione.it

Gestore **BAICAF** per la provincia di Cosenza

caffè in capsule, cialde e grani; infusi e liquori;
macchine da caffè per Casa, Uffici, Enti e Aziende;
acqua in boccioni e refrigeratori; snack & drink;

Info: 335.5353209 - 349.4916114

www.periodicopunto.it

Diretto da ANGELO FOGGIA

Anno 4 numero 5 - Maggio 2008

PRG: PERDIAMO ANCORA UNA VOLTA

Secondo la stampa locale e i politici più informati, sembra che la variante al PRG sia stata bocciata dalla Regione Calabria. Pare che l'Ente regione non sia entrato nel merito della scelta operata dall'amministrazione comunale che l'ha approvata, quella a guida Genova, di centrosinistra, ma la bocciatura è di natura procedurale ovvero non sono stati rispettati i tempi per le osservazioni al Piano da parte dei cittadini. Due piccole riflessioni sulla questione. La prima. Mi duole leggere sui giornali e sui blog espressioni di compiacimento per la bocciatura da parte di esponenti della destra e accuse, a dir poco gratuite, provenienti da esponenti di centrosinistra verso coalizioni dello stesso colore. Mi sembra, quest'ultima, spiace dirlo, una caduta di stile che dimostra, almeno in questo caso, scarsa onestà intellettuale. Entrambi gli esempi denotano la crisi politica esistenziale che regna a Corigliano. Entrambi fanno finta di non sapere o non lo sanno davvero che chi perde non è né la destra né la sinistra ma è la Città, quella che si difende a spada tratta durante le manifestazioni elettorali per poi dimenticarla subito dopo il voto. La seconda. Da quando pubblicato dall'avv. Alfonso Petrone sul sito di coriglianocalabro.it si evince, dal chiaro e dettagliato resoconto dell'intera vicenda, che la responsabilità della mancata approvazione della variante è da inquadrare nel mancato rispetto dei termini di legge ovvero che l'effettivo accesso agli uffici comunali, presso cui era pubblicata la variante, è stata assicurata per la consultazione solo per 18 giorni e non già per 30. Tanti sono stati i cittadini che per questo motivo non hanno prodotto domanda perché convinti che i termini fossero altri. Allora, caro Commissario, perché non individuare il responsabile comunale che si è macchiato di così grave inadempienza, che ha provocato nocumento, non solo all'immagine della Città, ma all'intera comunità con interpretazioni della legge ad usum e dimostrando, cosa più grave se trattasi di funzionario, ignoranza sulle procedure amministrative da seguire? Un quadro che la dice lunga sul clima che si è venuto a creare su ogni fronte e che dovrebbe far riflettere tutti per un prosieguo soprattutto serio della vita comunitaria e politica.

QUESTA NON È LA VOCE GENERALE

È semplicemente la mia voce, questa, forse, l'unica e la sola nella multifonica piazza della città. Sarà percepita, perciò, come una voce stonata. Riguarda la data delle elezioni, data, che, secondo i più, forse, tutti, sarebbe dovuta cadere nel prossimo mese di giugno. E tutto ciò per limitare, allo stretto necessario, la permanenza del Commissario prefettizio in città.

Ora, che il commissario si fermi tra noi un lasso breve e che il paese torni alle urne al più presto, è cosa giusta ed auspicabile, ma sempre all'interno d'un criterio di buon senso. Il che vuol dire che una comunità, commissariata nei suoi organi comunali a fine aprile, non può ragionevolmente predisporre al voto nell'arco

di un mese e mezzo. È rischioso, perché, in termini amministrativi, si potrebbero riprodurre nel nuovo consiglio comunale i conflitti non sanati nel precedente.

Lo si voglia o no, il fatto sta così: se c'è un commissario, questi non è piovuto dall'alto, né qui si trova per un semplice capriccio; c'è, perché ad un certo punto la macchina comunale si è inceppata e si inceppata a tal punto da richiedere l'intervento d'una mano esterna, che sblocchi il motore, che lo riavvii lentamente, che gli faccia compiere brevi tragitti, percorsi facili, senza strappi, fino a ricondurlo alla normalità. È questa la funzione del commissario: non la medicina al male, ma un pronto intervento, prima della diagnosi e della cura appropriate. Compete, poi, ai partiti, alle associazioni, ai movimenti, ai singoli, a tutti gli elettori, insomma, organizzarsi e trovare medici e medicine; presto, di certo, ma senza farsi prendere la mano dalla fretta, dall'ansia spasmodica, dal fare tanto per fare.

Occorre riprendere fiato, fermarsi un po', calmare gli spiriti bollenti. Non si sana il malanno, adoperando l'antibiotico che già abbiamo, bell'e disponibile, nel cassetto di casa; potrebbe andar bene, ma potrebbe anche essere inadatto o scaduto; bisogna chiamare il medico, affinché proceda a visita, ora; se si può evitare una nuova spesa, tanto meglio, diversamente, bisognerà comprare altre medicine; un farmaco acquistato in precedenza, non necessariamente deve andar bene oggi. Lo sciocco ed il folle potrebbero pure volerlo prendere, ma i familiari hanno il dovere di impedirlo.

Fuor d'ogni favola, si adoperi il tempo concesso per come necessità comanda, senza dormirci su, ma senza correre, e se c'è da rivedere una lista, due liste, tre liste, tutte le liste, lo si faccia; se c'è da escludere o da reinserire, lo si faccia; se c'è da ritoccare o da rifare da capo, lo si faccia. Nell'arco di due anni tante cose son cambiate, nelle aree e nei partiti, ma, soprattutto, nelle coscienze. Non tenerne conto, sarebbe continuare a ferire questa città, nonostante tutto, ancora da amare. Intanto, quando si hanno cinque minuti liberi, ci si chieda: perché c'è a Corigliano il Commissario?

Giulio IUDICISSA

LA ZANZARA

Lo definiscono *la pantera*, per il suo tradizionale modo di non mostrare gli attributi. Egli pensa di averli e si comporta di conseguenza. Facciamoglielo credere, in fondo siamo umani! Ora è in quotidiana fibrillazione. Si alza tardi la mattina, non dal letto, con la mente, essendo un fine intellettuale. Poiché gli intellettuali, di norma, sono liberi pensatori, egli non fa altro che pensare. Pensare a come restare, a come mantenere lo *status quo* - un mago nel settore -, come continuare a gestire il potere - di quello insignificante, a livello di promesse, che poi non spetterà a lui mantenere, ma è l'unico potere che sa gestire realmente -, su come restare simpatico a chi è sopra di lui, su come restare a galla. Allora ha studiato uno stratagemma, di quelli infallibili, che lui ha provato su di sé - nel senso che egli è stato oggetto di tale stratagemma: la lingua. Si è recato di buon mattino - perché non lo vedesse nessuno - da un fabbro e con un paio di smerigliate, la sua lingua è diventata una scopa di fronte alla quale la Folletto rappresenta quella degli spazzini di una volta. La mattina, sul posto di lavoro, accompagna il superiore in giro. Egli si mette davanti e con la lingua smerigliata tutto pulisce per rendere il passaggio del capo sicuro e tranquillo da scorie. Poi deglutisce tutto mentre il capo gli manda uno sguardo compiaciuto. La *pantera* rimane, il sorriso del capo è eloquente.

LEGGETE E DIFFONDETE PUNTO

QUANDO IL “TEATRO” E’ UN BUSINNES

Si è consolidata, da tempo, nel nostro paese la tendenza di fare teatro ad ogni “costo”. Il teatro, come molti, penso, sanno, è un tipo di spettacolo che ha origini molto antiche e per nulla esclusive al nostro tempo. Perciò mi domando perché tutto questo rifiorire di autori, attori, scenografi ecc.. “locali”. Se possiamo considerare questa nuova tendenza come modello esplicativo della nostra società, in quanto di questo senz’altro si tratta, ebbene questo mi lascia alquanto turbata e perplessa. Il fenomeno è sicuramente da rileggere soprattutto nei contenuti, legati a dei modelli di vita ormai superati e dai quali sembra impossibile staccarsi dopo il successo delle prime rappresentazioni. Insomma, se la convenzione rappresentativa della finzione drammatica si sofferma solo nella parte più degenerante di quello che è il nostro bagaglio culturale e tradizionale, la cosa mi appare alquanto squallida. Forse sarebbe interessante avviare uno studio di natura sociologico, tale da permetterci di capire cosa sta succedendo nel nostro tessuto sociale. Mi sorgono quindi spontanee alcune domande che meriterebbero risposte definitive: 1) Quali sono le strategie seduttive e/o persuasive che lo spettacolo cerca di indurre nello spettatore, determinando trasformazioni intellettuali e/o passionali? 2) Perché si devono ridicolizzare usi e tradizioni della nostra cultura, a volte ricorrendo perfino a dialoghi e esortazioni triviali al solo fine di ottenere l’effetto risata? 3) Se è vero che lo spettatore rappresenta, per il drammaturgo, il bersaglio sul quale attivare dei processi come quelli detti in precedenza, questi nuovi autori riescono a ottenere tutto questo?...Quello su cui, a mio avviso, bisognerebbe indirizzare la creatività teatrale è l’espressione di una memoria fisicizzata che punta a colpire intellettualmente oltre che sensorialmente, che si appropri del fatto artistico-culturale e instaura con esso un modello di rapporto familiare capace di resuscitare ciò che è scomparso e non ci caratterizza più. Avviando una forma di teatro che attraverso la memoria dell’evento passato restituisca al pubblico quella parte di bagaglio storico-tradizionale, che con l’evolversi dell’era moderna, si è accantonato dando spazio a nuovi modelli sociali e individuali privi di valori e molto spesso di solidarietà umana. Cercare, quindi, attraverso questo strumento, di attivare un modello di natura pedagogico, tale da inviare messaggi idonei, di valore culturale, insomma, capaci di indurre lo

spettatore a riflettere sui contenuti, avviandoli non solo a una crescita intellettuale e passionale ma anche in grado di rivalutare quel mondo ricco di valori e tradizioni come quello che ha caratterizzato la storia dei nostri antenati. Come tutto questo debba avvenire, dipende solo dalla nostra classe intellettuale, la quale negli ultimi tempi sembra essersi messa in disparte, lasciando spazio a uno spettacolo fatto di “business” dove lo spettatore si accontenta di assistere a un clichè ormai consolidato che ruota sempre sulle stesse tematiche e sulle solite figure ricorrenti, mentre altri, in compenso, ne traggono notevoli benefici economici.

Oriana BARONE

UN PENSIERO SUL MANZONI

E’ sorprendente il fatto che lo scrittore della *Divina Provvidenza* e del *Trionfo degli Umili* abbia immortalato le due figure più imponenti (forse dopo il Farinata dantesco) della nostra letteratura; due superuomini: Napoleone e l’Innominato. Una spiegazione potrebbe trovarsi nella suggestione prodotta nell’animo del giovane Manzoni, dal *titanismo*, fortemente esaltato dal Foscolo e dall’Alfieri. Il sentimento che avvicina i due superuomini citati è l’orgoglio; una forza incontenibile che può essere diretta verso il bene o verso il male, ma sempre con risultati di vittoria immancabile. Entrambi diversi tra loro sotto altri aspetti, sono, forse, i personaggi che più appagano nei posteri il senso della ribellione, l’istinto rivoluzionario, la voglia di combattere ogni legalità. L’innominato è imprevedibile, contraddittorio: assicura a don Rodrigo il rapimento di Lucia, ma quando la ragazza è ormai nel suo castello, sente il desiderio di proteggerla. Dagli spalti del suo castello, avverte che in un mondo sconosciuto esiste una potenza incommensurabile; un nemico che non si può vincere. E allora il suo animo è ansioso e stravolto; è assalito da un senso di paura. Quasi si pente di avere promesso, a don Rodrigo, la preda tanto desiderata; spera che il Nibbio non riesca nell’impresa; è deluso dell’arrivo della carrozza che gli porta Lucia e non se la sente, in un primo momento, di incontrarla. Al pensiero di parlarle si turba e, per sentirsi ancora potente inveisce contro *la vecchia* che ha in custodia la giovane. Quando Lucia, finalmente, è al suo cospetto egli prova un sentimento nuovo, sconosciuto: la pietà. Lucia, tremando, nomina più volte Dio. Ma chi è questo Dio? E’ certamente quel nemico potente che egli non può vedere, che non è presente; ma allora la situazione è ancora a suo favore; è ancora lui il più forte e vuole dimostrarlo a tutti, ma specialmente a se stesso; e allora sfida il tiranno di Lecco; decide, cioè, di non consegnargli Lucia. Non teme don Rodrigo; non o della sua statura; è solo un prepotente; iniquo, cinico e volgare. (continua)

Francesco MARINO

CICC’I L’ACQUANOVA

Cicc’i l’acqua porge i suoi saluti al Commissario prefettizio dott. Mario Gonzales, con l’augurio a fare tutto il bene possibile per Corigliano.

A ru Cummissarii

Ohi Cummissarii
mannàti ‘i ru Prifetti
a ‘stu paisi
ch’è ttanti acciagnàti,
ghii ‘u capisci
c’un tieni ‘ntr’u tiretti
‘a miricina
ppi nnua spurtunàti.

Ma s’i ogni bbanna
assài su’ rrinumàti
ppi ll’uoèchi sbiggghi
e ppi ra menta ranna,
guàrditi ‘ntuorni
e, ppi cchilli chi pu’,
sprutta ogni gghiuorni,
cumi ‘a leggìa cummanna.

CORIGLIANO CALABRO

(L’attuale Via Roma, un tempo Via Nuova ed ancor prima Via delle Furche)



(ph Giulio IUDICISSA)

Perché non chiamarla Via Delle Botteghe Chiuse, come propone mastro Salandrino?



Istituto Sacro Cuore di Corigliano nella zona di S. Lucia

Questo giornale lancia un appello al Commissario Prefettizio dott. Mario Gonzales, affinché si provveda ai lavori di ordinaria manutenzione della struttura, nonché alla sistemazione della stradina di accesso.

www.periodicopunto.it

LA SCUOLA CHE CREA TALENTI

Il tema scelto per il convegno vuole essere uno dei riferimenti alla mission che questa scuola si è da subito posta e che è racchiusa nelle parole individuate nel suo slogan: conoscenza, cooperazione, inclusione. Termini, ne siamo certi, ambiziosi in un tempo in cui confusi risultano i confini del sapere e della stessa socialità, che tende all'esclusione più che all'inclusione. Tuttavia, il nostro lavoro si fonda da sempre sulla fiducia nell'educazione come passione orientata a durare per sempre, qualunque siano le connotazioni della società nella quale gli uomini si troveranno a vivere e che si traduce nella speranza che nella scuola ognuno possa mettere a frutto le proprie potenzialità, si tratti di un alunno o di un figlio. Su questo ultimo punto si insidia il dubbio se la scuola possa da sola salvaguardare la corretta e sana "generazione" di un uomo. La complessità del divenire, quella necessaria armonia nella crescita di un bambino verso il suo diventare uomo non può e non deve essere assicurato soltanto da una parte. Le sue capacità, le sue relazioni, la sua intelligenza, i suoi gusti, le sue responsabilità, il suo pensiero chiamano in causa il rischio contenuto nel progetto educativo della famiglia e della scuola. E questo rischio può essere contemplato solo in una scuola che o è dei talenti o non è. Di quale scuola si tratta? E' quella che si dà in un circolo virtuoso per cui, facendo leva sul pensiero del ragazzo ai fini dell'apprendimento, si promuove contemporaneamente il suo stesso pensiero. Pertanto, se vi è scollamento tra il momento del sapere e quello del pensare, in definitiva tra il successo scolastico e il successo di un soggetto, non è più possibile parlare di scuola. Anziché di insegnamento, allora, sarebbe più corretto parlare di addestramento, o di altro. La scuola dei talenti allora è racchiusa intanto nella sua capacità di dare priorità all'intelligenza, che è ciò di cui ognuno dispone per orientarsi nella quotidianità, ad esempio nei confronti degli altri, come pure verso il sapere stesso. Questo capitale di partenza diventa una vera e propria bussola in ragione di rapporti ben fatti fin da subito. Solo così il pensiero è talento, nella misura in cui viene coltivato in una relazione dove il figlio/alunno, nell'ascolto, viene riconosciuto come soggetto pensante e allorchè si tiene in debito conto questo pensiero, si pongono le basi per la sua valorizzazione, ossia per farlo diventare talento. Per il ragazzo, valorizzato

nella sua intelligenza e ascoltato, sarà naturale "studiare", accostarsi al "compito" a condizione che, nel mentre la società investe sul benessere più che sulla malattia, la scuola implementi l'agio più che il disagio. Non è un caso che solo in contesti favorevoli ognuno di noi può adoperare al meglio il proprio pensiero e apprendere. Nella scuola dei talenti quindi, la conoscenza cresce se è condivisa, diventando motore e risorsa del cambiamento. Nel continuo divenire, la conoscenza si evolve fino a modificare se stessa e la propria rappresentazione. In un tale contesto, la scuola si fa vera e propria comunità che apprende, all'insegna di una governance orientata alla formazione di giovani cittadini nella società mutevole e plurale.

Susanna CAPALBO



Una donna - Un amore Erina Castriota Scanderbeg ovvero l'amore per il popolo albanese

Dopo due matrimoni con nobili donne che non riescono a dargli il desiderato figlio maschio, Pietro Antonio Sanseverino, principe di Bisignano e conte di Corigliano (1517-1559), sposa nel 1539 Erina Castriota Scanderbeg, ultima discendente del leggendario Giorgio Castriota Scanderbeg, l'eroe nazionale albanese, che, dal 1444 al 1468 (anno della sua morte), combatte contro i Turchi, per la libertà della sua gente, una guerra costellata di imprese militari leggendarie e di strepitose vittorie. Figlia di Ferdinando, duca di S. Pietro in Galatina, Erina porta in dote al marito 25.000 ducati e la signoria paterna. Dopo oltre 12 anni di

matrimonio, nasce Nicola Bernardino (Morano, 2-5-1551), principe di Bisignano e conte di Corigliano (1559-1606), l'erede maschio atteso da casa Sanseverino per decenni; poi, nasce la piccola Vittoria. Pronipote del grande Giorgio Scanderbeg, Erina ha particolarmente a cuore i destini del martoriato popolo albanese. Divenuta principessa di Bisignano e contessa di Corigliano, Erina incoraggia, perciò, l'immigrazione di tantissimi albanesi nelle vaste e ricche terre di cui è signore il marito. Tale politica, da una parte, rivitalizza il territorio con la fresca energia di gente laboriosa, dedita interamente alla terra (sono proprio i contadini albanesi che, nelle fasce collinari della Sibaritide, sostituiscono alla primitiva macchia mediterranea la coltivazione dell'ulivo); dall'altra, favorisce l'incontro, col tempo sempre più arricchente, tra due culture assai diverse fra loro, per tradizioni, costumi, religione, lingua. È opportuno precisare che i Sanseverino accolgono gli Albanesi anche per necessità economiche: essi, infatti, hanno bisogno di contadini cui affidare il compito di dissodare terreni e aprire alla coltura terre boschive e cespugliose. Erina, legatissima alle sue radici, non solo si prodiga per dare lavoro ai suoi connazionali, ma, in alcuni momenti particolari (feste, fiere, anniversari, ecc.), si adopera anche a favore di malfattori albanesi che scorrazzano nel feudo dei Sanseverino (18-2-1552 // 8-7-1556: due date in cui Pietro Antonio concede l'indulto a favore di alcuni forasciti albanesi). Quando, l'8 aprile 1559, Pietro Antonio Sanseverino muore a Parigi, dove si era recato per curarsi di idropisia, Erina diviene tutrice e balia del piccolo Nicola Bernardino (di soli 8 anni) e regge, in tale veste, con molta accortezza il principato fino al 1564, anno in cui lo consegna al figlio tredicenne. Ammirata da tutti per la sua prodigalità, Erina è famosa, soprattutto, per la sua bellezza. Così la canta Laura Terracina, poetessa napoletana coeva:

*Una rara beltade, un sol candore, / un vago,
un dolce, un bel formato volto, / un tempio
di virtude, un fermo onore, / un mirar
casto, un parlar sì sciolto...*

Bella nell'aspetto, ferma nelle decisioni, particolarmente prodiga verso i figli d'Albania, Erina muore serenamente a Cassano il 15 settembre 1565.

Enzo CUMINO

*'un tramutàri 'i panni
s'u' bbena Ssan Giuvanni*
Giulio IUDICISSA (Proverbi e detti a

GRUPPO ALONIA



Nell'Edilizia



L'imprenditore Natale Alonia

al servizio

della Città

**Nella Grande
Distribuzione**

